

Di Giorgio Paolucci

**YOUNUS TAWFIK - AI MUSULMANI SERVE
UNA RIFORMA DEL PENSIERO**

Lo scrittore di origine irachena: siamo fermi da secoli. Abbiamo messo la mente nel congelatore

«Altro che offese all'islam! Il discorso pronunciato dal Papa all'università di Ratisbona è un aiuto al mondo musulmano perché recuperi il valore della ragione. Una salutare provocazione, per l'islam come per l'Occidente, che invece è stata rimandata al mittente e usata per aizzare le piazze contro i cristiani e l'Occidente». Younis Tawfik, scrittore di origine irachena, membro della Consulta per l'islam italiano istituita da Pisanu e confermata da Amato, quella provocazione la vuole raccogliere e fare sua. Lui, del resto, si stava già muovendo nella stessa direzione indicata dalla lectio magistralis pronunciata in terra tedesca: da un anno è in preparazione a Torino, dove risiede e lavora, un convegno per discutere di fede e ragione nella tradizione islamica, dedicato al pensiero di Averroè e ai suoi emuli contemporanei. Cita un racconto del pensatore sufi del dodicesimo secolo Ibn Arabi, "L'alchimia della felicità", in cui un filosofo e un teologo camminano insieme alla ricerca della divinità. "Arrivato a un certo punto, il filosofo si ferma mentre il teologo continua il suo cammino ma perde il contributo dell'intelletto. Nell'islam è successo proprio così: la fede ha 'sorpasato' la ragione ma così facendo ha perso il rapporto con la realtà. Siamo fermi da secoli, ci servirebbe un nuovo Averroè, e invece abbiamo messo le nostre menti nel congelatore. Così è stato lasciato campo libero all'integralismo, che ha generato il fanatismo e infine il terrorismo, l'uso ideologico della fede per giustificare il ricorso alla violenza finalizzato a un progetto politico".

Qualcosa però si muove, osserva Tawfik. E cita il codice di famiglia marocchino, la Mudawana, promulgato qualche anno fa dal re marocchino Mohammed VI e che in molti punti si distacca dalla sharia e promuove la condizione della donna. A livello culturale si moltiplicano le voci che chiedono una riforma del pensiero aperta alla modernità e al confronto con la storia. Voci che restano minoritarie, ma che un Occidente illuminato e lungimirante dovrebbe promuovere e fare conoscere a livello internazionale. Lui spera di portare a Torino, al convegno su Averroè, due riformisti di fama internazionale: il marocchino Mohammed Abed al-Jaberi, docente all'università di Rabat e autore di un libro di successo intitolato «Critica della ragione araba», e Nasr

Abu Zeid, condannato per apostasia a causa della sua rilettura storico-razionalista del Corano e attualmente in esilio volontario in Olanda.

Tawfik punta l'indice anche contro i media che hanno ridotto e strumentalizzato la portata dell'intervento di Benedetto XVI. In cima alla lista degli accusati c'è Al-Jazeera, che ha dato fuoco alle polveri, ma subito dopo si trovano «alcuni media occidentali, con in testa il New York Times, che hanno dato man forte per fare salire i toni di una polemica del tutto strumentale. E questo è diventato un assist di ritorno per Al-Jazeera, che si può fare forte degli attacchi piovuti sul Papa dai giornali che dovrebbero stare dalla sua parte. Il guaio è che nel mondo islamico basta poco per incendiare le piazze, e la televisione è la miccia più efficace: poche parole e slogan efficaci che fanno presa facilmente su masse che leggono poco o niente. Un effetto a catena, simile a quello innescato con le vignette di Maometto".

**AHMED HABOUSS -
CERCANO NEMICI ALL'ESTERNO
PER NON AFFRONTARE I PROBLEMI**

Tra i musulmani molta ignoranza del cristianesimo Se non fossi andato dai gesuiti, non avrei conosciuto Sant'Agostino

In Occidente prevale la paura nei confronti delle reazioni islamiche alle parole del Papa in terra tedesca, ma quelle reazioni sono più un segno di debolezza che di forza. Sono il segno dell'incapacità di fare i conti con i problemi interni, che a sua volta induce a cercare sempre un nemico contro cui combattere. E quale migliore nemico dell'Occidente? Il quale, da parte sua, soffre di un complesso di colpa che lo porta a sentirsi responsabile di tutto ciò che di negativo avviene nel mondo islamico, specie dove c'è un'eredità coloniale. È un "masochismo culturale" che fa il gioco dei fondamentalisti. Ahmed Habouss, italiano di origini marocchine, insegna antropologia culturale all'università di Pisa e all'Oriente di Napoli, ed è convinto che uno dei drammi delle società islamiche sia l'uso politico della religione, che serve per tacitare ogni dissenso. "Chi eccepisce viene messo ai margini, accusato di voler mettere in discussione il Corano e l'islam. La libertà di pensiero è merce rara, se poi le critiche arrivano dall'esterno, come è accaduto con le parole del Papa, si grida al complotto anti-islamico. E così niente si muove, nulla cambia".

A quelli che osservano che adesso il dialogo è più difficile, Habouss risponde che per dialogare «bisogna anzitutto essere autentici, non avere paura di dire cose che possono apparire sgradevoli all'interlocutore, ed essere mossi dal desiderio di conoscere l'altro. E invece pochi hanno letto il testo del Papa contro cui adesso protestano. E pochi sono i musulmani che conoscono davvero il cristianesimo, al di là delle semplificazioni e degli stereotipi che circolano a livello mediatico e nell'opinione corrente. Quanti, ad esempio, in Nordafrica conoscono il pensiero di Sant'Agostino? Eppure è uno della nostra terra... lo stesso l'ho scoperto quando sono andato a studiare al collegio dei gesuiti in Marocco, alla scuola pubblica non ne avevano neppure fatto cenno».

Habouss se la prende con la manipolazione mediatica delle parole di Benedetto XVI, e con quelle autorità religiose e politiche che hanno lanciato accuse senza neppure avere letto integralmente il suo discorso. «È una strumentalizzazione che fa comodo sia ai radicali – che non perdono occasione per fomentare i sentimenti anti-occidentali e anti-cristiani – sia a molti governi che così distolgono l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi reali. Se la gente guarda fuori dai confini per fronteggiare 'i nemici', accantona per un po' le difficoltà con cui deve fare i conti ogni giorno: la povertà, la disoccupazione, la mancanza di libertà, i diritti negati, la corruzione. Ma lo sa che ogni anno 300 miliardi di dollari vengono stornati alle economie

dei Paesi arabi a causa della corruzione? È stato calcolato che con una cifra del genere si potrebbero creare 20 milioni di posti di lavoro. Meglio allora sviare l'attenzione da cose come queste, inventando attacchi del Papa....».